

# Libri

Ormai questo fenomeno così incisivo nella nostra vita di tutti i giorni fornisce agli studiosi materia di produzione saggistica: tre volumi lo analizzano sotto il profilo della storia, della memoria e della pratica quotidiana



struito le proprie fortune utilizzando solo (testi brevi) il fatto è che ciò che conta non sono tanto le cose dette, quanto chi le dice. Ed è proprio questo che in primo piano, questa maniera di dire, questa aria pontificale ad infastidire e ad irritare chi legge. (Ed è certo non aiuta l'edizione italiana che ha mantenuto tutti gli esempi in lingua originale, facendo così assomigliare al fastidio per la scrittura anche quello per una probabile incomprensione delle «prove» che vengono addotte).

## Ecco come la pubblicità si vestì all'americana

SERGIO RAFFAELLI. «Le parole proibite», Il Mulino, pp. 272, L. 20.000  
DAVID OGILVY. «La pubblicità», Mondadori, pp. 224, L. 35.000  
KENNETH ROMAN e JANE MAAS. «Come fare pubblicità», Rizzoli, pp. 182, L. 10.000



Lo specchio di una proterva stupidità, lo specchio di uno smisurato narcisismo e lo specchio di una temperata intelligenza. Ovvero la pubblicità come storia, come memoria e come pratica quotidiana. Tre definizioni per introdurre tre libri diversi tra loro ma uniti da quest'unico argomento che ha fatto e farà ancora forse molto discutere.

La differenza di differenza è dato dall'attenta ed anch'essa intelligente opera dei curatori dell'edizione italiana (G. Livraghi ed E. Cesa), che intervengono per smussare, discutere, chiarire differenze tra il mercato americano e nostrano, «traducendo» veramente il testo in lingua italiana (a proposito, qui anche gli esempi sono adattati: il rispetto per il lettore ha saputo come superare l'ostacolo della «cultura» di una straniera...). Quanto al contenuto, poi, è puntuale e ricchissimo: campagne stampa, TV, manifesti, ecc. tutto è analizzato e previsto. Dal punto di vista delle aziende che si servono della pubblicità, ritengo che una delle regole più importanti possa essere questa: «La buona pubblicità comincia da un buon prodotto».

Se l'edizione originale di questo libro non precedesse di molti anni quella del testo di Ogilvy, si potrebbe dire che a volte i figli rimediano alle castronerie dei padri. E quando si parla di figli si usa un linguaggio metaforico dallo spessore sottile di Ogilvy, i due autori sono quantomeno figli professionali cresciuti e diventati celebri nella sua agenzia, i due condensano qui tutta la loro sapienza, offrendoci quindi un contributo non solo quello appreso dal testo di Ogilvy, ma con tre differenze fondamentali. Innanzitutto il fatto che questo testo si presenta per ogni lettore un manuale, quindi la preteritività dell'esposizione non infastidisce né irrita: il lettore è avvertito sin dalla copertina. In secondo luogo, questa volta il testo è avvertito da un'avvertenza essenziale che rende merito all'intelligenza degli autori: «Trattate ogni regola in questo libro come un consiglio, un suggerimento, una tentazione. Leggete ogni affermazione come una domanda».

E infine il terzo elemento di differenza è dato dall'attenta ed anch'essa intelligente opera dei curatori dell'edizione italiana (G. Livraghi ed E. Cesa), che intervengono per smussare, discutere, chiarire differenze tra il mercato americano e nostrano, «traducendo» veramente il testo in lingua italiana (a proposito, qui anche gli esempi sono adattati: il rispetto per il lettore ha saputo come superare l'ostacolo della «cultura» di una straniera...). Quanto al contenuto, poi, è puntuale e ricchissimo: campagne stampa, TV, manifesti, ecc. tutto è analizzato e previsto. Dal punto di vista delle aziende che si servono della pubblicità, ritengo che una delle regole più importanti possa essere questa: «La buona pubblicità comincia da un buon prodotto».

Mentre dal punto di vista del costruttore di messaggi, forse resta ancora insuperato ciò che affermava il poeta (e copywriter) Giovanni Ghidella in un suo articolo comparso su Rinascenta del 6 febbraio 1976: «Penso che il messaggio più efficace non possa prescindere da una condizione... quasi di trucco, di lappasando, non però saccheggiato da repertori e fiorilleggi, bensì affiorante all'improvviso su di un mare di pensieri confusi. Tanto da trasformare il costruttore in una specie di medium, da fargli dire magari tra sé «Era così semplice e non ci avevo pensato!». Un'affermazione questa, che il lettore cercerebbe invano nei libri di cui abbiamo appena parlato».

Giacomo Ghidella  
NELLE FOTO: una pubblicità della Strega (dall'illustrazione italiana del 16 luglio 1911) e, in alto, E. T. De Agostini nelle carceri

## Uno studio di Franco Broschi

### Quando un testo diventa letterario?

FRANCO BRIOSCHI. «La mappa dell'impero». Problemi di teoria della letteratura. Saggi. Laterza, pp. 261, Lire 20.000

Se scorso attentamente l'elenco telefonico, la nota della spesa, la formazione d'una squadra di calcio, scopriro facilmente che questi «testi» possiedono al loro interno alcune caratteristiche che paiono peculiari al linguaggio letterario o poetico: non per questo potrei dire d'esserne in presenza di un'opera d'arte. Questo fatto non è per nulla straordinario, e tuttavia mette in crisi tutti quegli atteggiamenti critici che cercano la proprietà della letteratura attraverso sondaggi ed analisi ipotetici dell'intero ed esolo all'interno del testo, rifiutando — spesso in nome d'un malinteso concetto di scientificità — di prendere in considerazione altri fattori.

La mappa dell'impero di Franco Broschi sembra, nei saggi che lo compongono, altrettanto problematico e di non cadere in equivoci di questo genere e di arrivare tuttavia ad una compiuta e precisa nozione di letteratura. Più che di un conduttore univoco, il libro sembra mosso da un forte rigore analitico e da una serietà di intenti concettuali che porta a non tralasciare nulla dei problemi teorici.

D'altra parte, è una considerazione di tipo pragmatico che secondo Broschi la ricerca odierna deve iniziare a contrapporre agli atteggiamenti critici che sembrano voler estrarre la letteratura dai testi, abbandonando così il loro ruolo di principi euristici per assumere quello indebito di assiomi metodologici. Si tratta, al contrario, di allargare gli orizzonti della ricerca e della critica per ritrovare categorie che siano sufficientemente «forti», senza per questo perdere la loro aderenza.

Un argomento che si ripete senza sosta è quello della «mappa dell'impero», un concetto che si ripete senza sosta e che si ripete senza sosta. Un argomento che si ripete senza sosta è quello della «mappa dell'impero», un concetto che si ripete senza sosta e che si ripete senza sosta.

testo) esemplifica le sue proprietà. Il linguaggio quindi, oltre a fungere da veicolo per la denotazione, funziona anche come luogo di riferimento per l'esemplificazione come, ad esempio, la frase «Piovono amare lagrime dal viso» esemplifica, fra le altre, la proprietà di essere endecasillabo e — forse — la sua «estetica».

Ora l'utilizzo di giudizi fondati sulla esemplificazione non può essere accettato all'origine delle asserzioni gratuite o prive di riscontro effettivo se non al prezzo di modellare la ricerca sui linguaggi logici o matematici (e non è stabilito che questi ultimi non siano inequivocabilmente rigorosi né che non possa-

no a loro volta esemplificare qualcosa). Un giudizio di tale genere sarà, nella sua peculiarità e nei limiti che gli competono, pur sempre un atteggiamento pragmatico. Il pragmatico dovrà accingersi a questa operazione, dando luogo alla ricerca di nuove proprietà e costruendo ipotesi abbastanza consolidate sulle quali lavorare.

Ma uno dei momenti più interessanti ed avvincenti della ricerca di Broschi è nel momento in cui cerca di produrre una definizione esauriente di testo letterario perché è qui il luogo dove vengono alla luce una serie di ambiguità strutturali, di affascinanti duplici. Infatti, un testo per manifestarsi come «letterario» è costretto a subire una sorta di metamorfosi: il rapporto che originariamente sussiste tra l'autore e il lettore da un lato, storicamente, socialmente e linguisticamente determinato, dall'altro lato esso deve assunere la forma di una cosa, cristallizzandosi in oggetto destinato al semplice uso comunicativo per poter esistere sul mercato.

«Solo se attraverso da quello che La Mappatura dell'impero chiama il paradosso della letteratura il testo diventa opera, ed acquista quell'aura che gli consente di limitare il suo espressionismo, di esprimere l'orrore, dal piacere più raffinato al disgusto estremo».

Mario Santagostini

## Un mappamondo per spiegarci in che mondo viviamo

La Terra scricchiola sotto i nostri piedi e i continenti vanno alla deriva, per via dei movimenti legati alla dinamica della crosta terrestre. I geologi hanno già disegnato i mappamondi del futuro in quello che prefigura il nuovo volto che la Terra avrà fra 50 milioni di anni: l'Australia si scontrerà con l'Asia, l'Australia sposterà verso l'Indonesia e le Americhe molto più a occidente della loro posizione attuale. Ma questi fenomeni, che si svolgono alla scala dei tempi geologici, ci lasciano abbastanza indifferenti. Ci preoccupano molto di più gli scricchiolii della storia, percepibili in ogni angolo del globo, e i loro effetti sulla stabilità del mappamondo politico.

I grandi blocchi politici, ereditati dalla seconda guerra mondiale e dall'ondata della decolonizzazione, si spostano come se fossero grandi zolle tettoniche, e la configurazione dell'assetto geopolitico planetario muta continuamente. Il concetto di «Occidente» si sgretola, di fronte alla sempre più violenta guerra economica tra Stati Uniti, Europa e Giappone. A sua volta il blocco socialista mostra chiari segni di disgregazione interna, mentre il mito dell'unità politica del Terzo mondo postcoloniale affonda sotto i colpi delle guerre e delle rivalità locali.

In questo scenario del XX secolo, in cui sembra che la Storia si sia messa a correre, diventa sempre più difficile capire come muta la faccia del mondo, quali saranno i possibili esiti delle crisi e delle contraddizioni che minacciano l'attuale equilibrio geopolitico mondiale. Ognuno di noi sente il bisogno di vedersi più chiaro in questo intreccio di problemi sociali, politici, economici, finanziari, etnici, religiosi, ecologici, attraverso anche strumenti concettuali accessibili al grande pubblico, che evino al tempo stesso una profonda specializzazione troppo spunta e le generalizzazioni troppo astratte.

Un strumento che risponde senz'altro a questi requisiti è questo nuovo atlante geopolitico mondiale, uscito in questi giorni, che si intitola appunto Mappamondo 1984. (Hérodot Edizioni, pp. 640, L. 16.500) una vera e propria miniera di fatti e di idee, dalla quale i lettori potranno ricavare tutti gli elementi di cui hanno bisogno per affrontare i problemi con i quali si confronta l'umanità. Si tratta dell'edizione italiana di un originale cademur, che dopo il successo ottenuto inizialmente in Francia (dove esce con il titolo L'état du monde e ha già compiuto i tre anni di



vita) è stato successivamente pubblicato anche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

Mappamondo 1984 offre un panorama completo e accessibile degli avvenimenti più significativi del mondo, non appena trascorsi, mettendoli in relazione con la struttura politica, economica e geografica dei grandi stati e degli insiemi geopolitici, nonché con le tendenze di fondo che condizionano l'evoluzione dei rapporti internazionali. L'atlante si apre con otto articoli di fondo su alcune grandi questioni che stanno essando una profonda influenza sugli equilibri economici e politici di tutte le regioni del pianeta (crisi degli eurovisivi, rischi di un crack bancario mondiale, ecc.); segue un'analisi della situazione dei 169 stati sovrani (34 dei quali formano oggi il trattato di unione a se stesse, mentre gli altri sono raggruppati in una trentina di insiemi sovranazionali).

Altri capitoli (L'avenimento, Tendenze, Mutamenti culturali) contengono brevi ma penetranti analisi sui problemi suscettibili di mutare nel più lungo termine l'assetto geopolitico del mondo temporaneo. Completano il volume un repertorio delle maggiori organizzazioni internazionali, un utile indirizzario dei centri di ricerca italiani e francesi che si occupano degli stessi temi trattati nell'atlante, infine una sezione di sintetiche tabelle statistiche, a corredo delle informazioni.

Paolo Migliorini

## Calendario Atlante compie ottanta anni

Un libriccino sottile di 64 pagine venduto al prezzo di lire 6.600, così si presenta al nostro lettore il Calendario Atlante De Agostini, che la casa editrice di Novara offre quest'anno in riproduzione facsimile per festeggiare l'ottantesimo compleanno a cui acquista il Calendario Atlante 1984.

Napoli, allora, era la città più popolosa d'Italia con 547.503 abitanti, colonie e imperi (quello russo, cinese, ottomano) coprivano gran parte delle carte geografiche e in Africa c'erano solo quattro Stati indipendenti (Ma-

rocco, Liberia, Stato del Congo ed Etiopia). Gli Stati Uniti più avevano 100 milioni di abitanti e la Russia schiava il più grande esercito del mondo: 1 milione 900.000 uomini sotto le armi in tempo di pace.

Queste sono solo alcune delle curiosità che oggi si possono cogliere sfogliando la prima edizione del 1904; curiosità che sono state la misura delle profonde trasformazioni avvenute nel mondo e nella sua geografia in questi ottanta anni. De Agostini ha seguito e illustrato puntigliosamente an-

no per anno. Il Calendario Atlante 1984 si presenta oggi in un'edizione di quasi mille pagine, con decine di carte geografiche e tre milioni di informazioni: dai numerosi calendari ancora oggi in uso alle tradizioni, e sempre ricche e aggiornate, notizie su ogni singolo Stato, dalle statistiche economiche e demografiche mondiali alla cronologia degli avvenimenti politici dal luglio 1982 al giugno 1983.

NELLA FOTO IN ALTO: la carta dell'Africa nel 1904.

## La storia dell'arte dall'alfa alla zucca

JAMES HALL. «Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte». Longanesi & C., pp. 435, lire 48.000

Sono usciti altri due dizionari specialistici: uno della poesia italiana, che segnaliamo soltanto, e l'altro dei soggetti e dei simboli nell'arte (quest'ultimo, per il prezzo, potrebbe essere considerato anche un libro «da regalo»). La fila si allunga. Negli ultimi anni non poche case editrici hanno dato alle stampe libri di questo tipo, per non parlare delle enciclopedie. A memoria possiamo citare i dizionari di architettura (Einaudi), delle arti minori e decorative (Feltrinelli), del sapere moderno (Mondadori), di politica economica (Editori Riuniti), dei modi di dire (Garzanti), ed economia (Laterza). Ora ne dobbiamo registrare altri due. Insomma, si potrebbe giungere a una prima conclusione generale affermando che questi dizionari hanno un mercato sicuro. Rivelano forse un'esigenza diffusa, quella di imparare a citare con accuratezza e certezza dall'infinita circolazione di informa-



zioni riguardanti discipline che una volta il grande pubblico addirittura ignorava.

Ma il Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte ha una rilevanza particolare soprattutto perché si presenta pure come prodotto e strumento della corrente iconologica della critica d'arte che ha avuto origine nel primo quarto del secolo con Aby Warburg, uno studioso e storico dell'arte tedesca di cui proprio in questi giorni Feltrinelli pubblica la biografia scritta da Gombrich. Si può dire quindi che il Dizionario di Hall si inserisce anche fra gli studi e le pubblicazioni attuali che rivelano un rinnovato interesse per quella metodologica della critica d'arte che ad utilizzarle tutte le testimonianze figurative nella lettura delle opere e per la storia dell'arte. Infatti, il libro raccoglie «i soggetti trattati nelle opere d'arte, le vicende da esse narrate, i personaggi raffigurati» dal Medioevo al Settecento. Si ritrovano in queste pagine, accompagnati da riferimenti ai testi letterari, i «temi mitologici e di ispirazione cristiana presenti nell'arte occidentale», gli eroi della storia antica, i personaggi dei poe-

## Cultura operaia

Industriali, tecnici, ingegneri hanno messo a punto per decenni tecnologie, metodi e forme di dispendio e inquinamento di fabbrica per trasformare contadini in operai e questi via via funzionali ai nuovi metodi produttivi, al tempo industriale che scandisce. Non poche volte e rivolte operaie sono state ribellioni? Un apprendistato che rifiutava di assoggettarsi al tempo industriale, il nome del tempo agrario, il ciclo antico che scandiva culturalmente i ritmi di vita.

Oggi, invece, le resistenze più forti vengono da chi ha interiorizzato il tempo industriale e si oppone al nuovo tempo dell'elettronica che gli sta subentrando. Non pochi saggi di questi *Annali della fondazione Zucchi*, VI, dedicato alla cultura operaia e disciplina industriale (Franco Angeli, L. 28.000) indagano questo nesso di tematiche (per esempio, gli stili di vita e le operazioni dipendono dalle banche, mentre le grandi private hanno sfogo anche verso l'estero), indagano vari autori e ne danno conto in un volume che raccoglie una serie di saggi (a cura di C. Vaccaro). La programmazione dei flussi finanziari, il Mulino, pp. 188, lire 15.000.

## IL MESE/economia

La gravità degli squilibri, in termini di prezzi, di andamento del reddito, di disoccupazione che si sono accentuati dopo la crisi petrolifera degli anni 70, fa porre l'attenzione sulla politica economica, cioè sull'intervento pubblico. Gli strumenti per raggiungere una serie di obiettivi finali, come un minor disavanzo della bilancia dei pagamenti, un aumento del reddito e degli investimenti, un contenimento dell'inflazione, nel nostro Paese sono stati per la maggior parte di tipo monetario. Questo naturalmente a seguito di una carenza politica di bilancio che non avrebbe dovuto articularsi soltanto in «stagion» e «condoni», ma secondo una programmazione delle entrate (lotta all'evasione come primo obiettivo) e delle spese pubbliche (scelte, e non soltanto tagli).

Fra gli strumenti della politica monetaria, la Banca d'Italia ha assunto come obiettivo intermedio il controllo del cosiddetto credito totale interno, cioè dell'insieme dei finanziamenti che vengono ottenuti in un certo periodo sia dal settore privato (economia) che dal settore statale. Suo rapporto che esistono fra il credito totale interno e gli obiettivi finali della politica economica, sulla capacità reale di controllare lo stesso. CTI, dal momento che i tetti sono stati tante volte annunciati e altrettante superati; sui comportamenti delle famiglie in termini di risparmio e sua destinazione e delle imprese in termini di finanziamento (per cui le piccole e medie dipendono dalle banche, mentre le grandi private hanno sfogo anche verso l'estero), indagano vari autori e ne danno conto in un volume che raccoglie una serie di saggi (a cura di C. Vaccaro). La programmazione dei flussi finanziari, il Mulino, pp. 188, lire 15.000.

NELLA FOTO: Giacomo Benedetti e i figli di Giuseppe di Rembrandt

mi cavallereschi, le figure allegoriche e quelle «più popolari della pittura di genere nord-europea, come l'alchimista, il carlatano, eccetera, eccetera. Dopo il massacrante delle due vicende matrimoniali legate alla seconda guerra punica e a problemi di alleanze militari, che infine determinano la morte di Sofonisba per avvelenamento, Hall segnala che si tratta di «un tema amato dai pittori barocchi italiani e nord-europei. L'eroina, in ricche vesti, siede reggendo un grosso calice, oppure riceve il recipiente da un servo inginocchiato (Rembrandt, Madrid, Prado). Le figurazioni di questo tema sono analoghe a quelle con ARTEMISIA che beve le ceneri del marito». Un altro esempio Montagna «Compare nell'impresa di alcuni membri della casta di Gonzaga, eccetera. È la loro circonfondata dal LABIRINTO, simbolo di Gonzaga, per